



Quodlibet

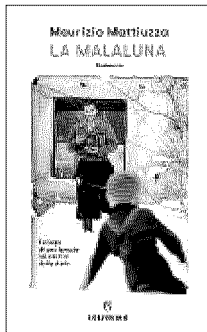
UNA FOGLIATA DI LIBRI

A CURA DI MATTEO MATRUZZI

Maurizio Mattiuzza

La malaluna

Solferino, 252 pp., 17 euro



Che strana vittoria. Un morto ogni venti metri di terra e migliaia di case bruciate dal Monte Grappa fin quasi dentro all'acqua dell'Isonzo". La Prima guerra mondiale è finita, le macerie i corpi ammazzati dei caduti coprono ogni cosa, anche l'euforia della pace ritrovata. "Siete un eroe, portate le medaglie. La gente vuole sapere", dice un giornalista a Valentino Sbaiz, caporale di fanteria decorato sul Carso di Gorizia. "Sapere come si muore? C'è curiosità di questo?", risponde il soldato. "No, non solo. I giorni della vittoria". "Perché, abbiamo vinto?". La verità è che la

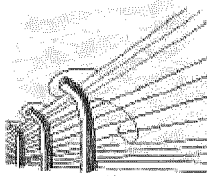
Jorge Semprún

La scrittura o la vita

Guanda, 293 pp., 19 euro

JORGE SEMPRÚN
LA SCRITTURA
O LA VITA

Traduzione di Paolo Mauri



Non possono capire, capire veramente, questi tre ufficiali. Dovrei raccontar loro il fumo: talvolta denso e d'un nero di fuliggine cangiante nel cielo. Oppure leggero e grigio, quasi vaporoso, che avanza, sospinto dal vento, come un presagio o un saluto sui vivi assembrati". Pubblicato per la prima volta nel 1994, *La scrittura o la vita* racconta lo straziante dramma interiore di un reduce da Buchenwald, quando capisce che, se dimenticare è impossibile, scrivere gli sarebbe fatale. "Niente, di primo acchito, svelava dove avevo passato gli ultimi anni. Io stesso tacqui a lungo su questo argomento. Il mio non era un silenzio affet-

guerra tradisce tutti, conquistatori e conquistati, le vittime e i sopravvissuti, chi rimane conta le cicatrici che si porta dietro, le tombe su cui piangere, i figli da cercare tra i dispersi. Valentino Sbaiz, detto Tin, ha combattuto perché non aveva altra scelta, per non morire. I suoi anni in trincea, il massacro da cui si è salvato hanno contribuito a cambiare la cartina geografica dell'Europa, a stipulare trattati, a tracciare nuovi confini che però non gli appartengono. Per quelli come lui, gente abituata all'indifferenza del mondo, la pace non ha portato niente di nuovo, soltanto pane raffermo. "Se i confini si spostano coi trattati, la pellagra e la fame stanno sempre ferme sopra ai campi. Rimangono lì dove sono e ti bucano lo stomaco". Gli ultimi saranno ultimi, e così sia. *La Malaluna*, il romanzo di esordio del poeta Maurizio Mattiuzza è una saga familiare, la storia degli Sbaiz, una famiglia friulana di origine slovena nata con la carestia e cresciuta con due guerre mondiali dentro casa. Da Caporetto allo sbarco in Sicilia, il libro racconta la tragedia vista dalle ultime file dell'esercito, quella combattuta da povera gente, partita per il fronte con nient'altro che scarpe sfondate e una divisa ogni giorno più larga. Tin ha due figli, soldati anche loro: Giovanni e Tinàz, "sbandati in mezzo a un esercito in fuga che sprizza fumo e beato, né colpevole, né tantomeno pusillanime. Ma un silenzio di sopravvivenza".

Nel dicembre del '45, il futuro scrittore si chiude in un'introversione letteraria che durerà quindici anni. "Ad Ascona, quindi, sotto il sole invernale, ho deciso di scegliere il silenzio fruscante della vita contro il linguaggio mortale della scrittura. Ne ho fatto una scelta radicale, era l'unico modo di procedere. Ho scelto l'oblio, ho messo in atto, senza troppa indulgenza nei confronti della mia identità, fondata essenzialmente sull'orrore - e forse sul coraggio - dell'esperienza del campo, tutti gli stratagemmi, la strategia, crudelmente sistematica, dell'amnesia volontaria. Sono diventato un altro, per poter rimanere me stesso".

Davvero una grande vita, quella di Jorge Semprún (1923-2011) spagnolo di nascita e francese d'adozione; una biografia che condensa le grandi tragedie del Secolo breve, fino alla vittoria della democrazia. L'autore nasce in una famiglia ricca e colta, suo padre è ambasciatore della giovane Repubblica spagnola: con la guerra civile, i Semprún devono riparare in Francia. Qui il ragazzo cresce, studia, frequenta l'élite culturale. Con l'occupazione tedesca entra a far parte della resistenza,

stemmie". Tinàz sente poco e parla ancora meno: una bomba è esplosa a pochi metri dalla sua testa, il suo corpo è intero per miracolo, la sua voce rimarrà per sempre strozzata in gola. Quando comincia la ritirata, i due fratelli si ritrovano soli, di fronte a un nuovo battesimo che non promette nessuna salvezza e che li scaraventa "in mezzo a un esodo di contadini magri e disperato cui un Dio distratto ha tolto prima il pane e poi le case". Ma la guerra non l'hanno combattuta soltanto gli uomini e i loro fucili, Mattiuzza si sofferma sulle donne, le mogli e le madri che hanno donato alla patria tutto ciò che potevano, il sangue del loro sangue, e non hanno ottenuto niente in cambio, nessuna medaglia. Luisa Sbaiz per anni è stata la moglie di un fantasma e la madre di due righe mancanti in un elenco. Di fianco al nome dei suoi due figli, l'Italia aveva scritto una parola, una soltanto: dispersi. Eppure, anche Luisa, sfollata a Livorno e lì ritrovata da suo marito, ha scritto silenziosamente la storia del mondo: "I pezzi grossi dell'esercito non le hanno dato pezzi di carta. Ha soltanto questa famiglia, difesa con i denti, strappata al destino con tutta la forza che le resta. Come l'acqua salita dalla terra fino ai rami di un albero, ogni dolore che riguardi la loro casa passa prima dal suo cuore". Ecco cosa significa essere madre. (Giorgia Mecca)

viene catturato, torturato, deportato a Buchenwald nel gennaio del '43, non ancora ventenne. Sopravvissuto, sarà per dieci anni a Madrid a capo del Partito comunista spagnolo clandestino, fino all'espulsione da parte di Santiago Carrillo in persona. "Se avessi capito fin da subito il comportamento di Nikolaj, del blocco 56, quel mistero dell'anima russa, mi sarei risparmiato una lunga deviazione, non priva di oasi di coraggio e di fratellanza, nel deserto del comunismo". Dopo quindici anni di silenzio, Semprún trova la forza di scrivere, di raccontare ciò che non ha mai cessato di tormentarlo. *Il grande viaggio* è del '63, cui seguono altre opere di carattere autobiografico. Dal 1988 al 1991 Semprún è ministro della Cultura nel governo di Felipe González, mentre cade il Muro di Berlino. Nel 1992 torna a Buchenwald, due anni dopo dà alle stampe questo suo doloroso capolavoro, in cui ripercorre le tappe di una vita straordinaria e riflette sui suicidi di Primo Levi e Paul Celan.

"L'essenziale? Sì, credo di saperlo. Credo di cominciare a saperlo. L'essenziale è riuscire ad andare oltre l'evidenza dell'orrore, per tentare di raggiungere la radice del Male radicale, das radikale Boese". (Alessandro Latta Modignani)



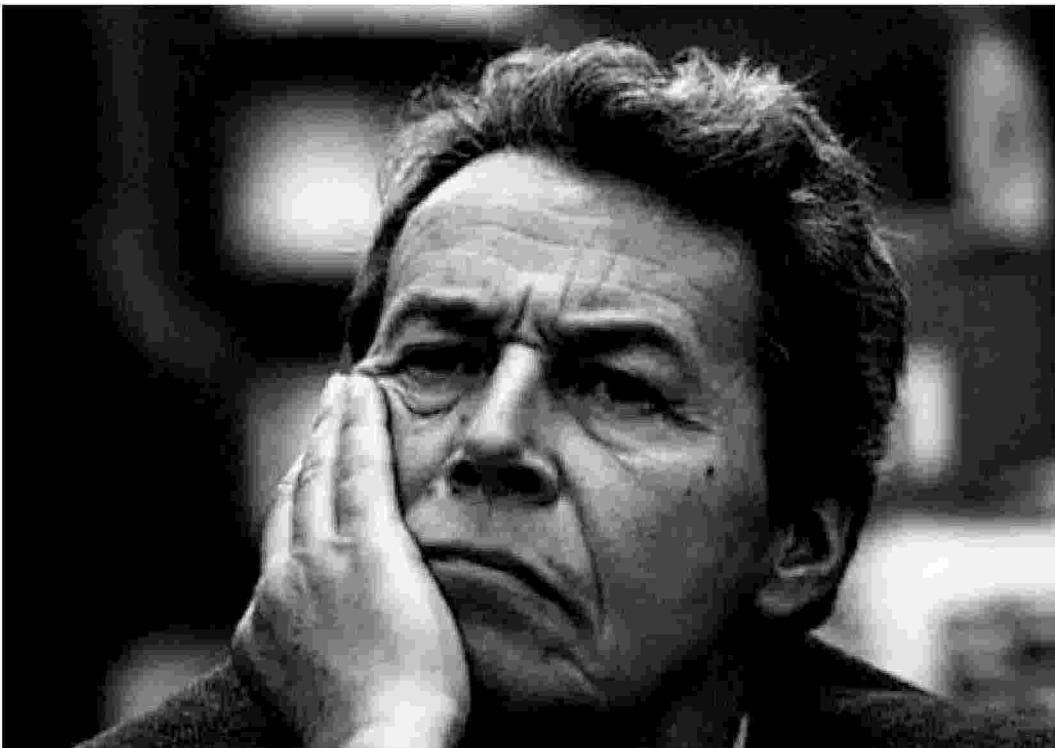
Il sospetto verso chi crede di poter razionalizzare la vita

Quando un professionista della filosofia italiana interviene sui fatti del giorno, dà quasi sempre risultati più scarsi di un editorialista mediocre. In genere, o tenta di sollevare qualunque frammento di cronaca al proprio cielo teorico, rivelandone l'inservibile monotonia da idea fissa, o viceversa abbandona il cielo teorico cedendo a un buon senso sbiadito, e così confessando ugualmente l' inutilità dei suoi studi. Non riesce a stabilire le giuste proporzioni tra teoria ed esistenza quotidiana: operazione possibile solo se si ha una certa dose d'immaginazione morale o sociologica, che viene dall'attitudine a immedesimarsi con gli attori in campo. Questa attitudine, almeno in parte, si può sviluppare con l'aiuto di romanzi e testimonianze di vita. Ma sono libri che i filosofi snobbano o strumentalizzano, leggendovi sé stessi, così come i letterati afferrano al volo qualche sentenza filosofica illudendosi di dare prestigio ai loro sforzi esegetici. Pensavo a questo quadro deprimente, per contrasto, mentre sfogliai con soddisfazione i ritratti dedicati da Piergiorgio Bellocchio a una ventina di grandi narratori e intellettuali moderni. "Un seme di umanità. Note di letteratura", stampato a gennaio da Quodlibet, è un bilancio del lavoro di mezzo secolo, che mostra sia la varietà della cultura dell'autore (si va da Hasek a Kubrick, da Belinskij a Pasolini) sia la costanza di alcune passioni (Orwell, Céline, Böll). Malgrado pubblici di rado, al contrario dei filosofi di cui sopra, Bellocchio è un eccezionale critico del costume: sa cogliere

con prontezza krausiana il diavolo nel dettaglio, svelarne la natura di sintomo, e collegarlo al contesto mantenendo un perfetto controllo su tutti i piani. Al netto del talento, questa dote ha senz'altro a che fare con il suo approccio alla letteratura. A differenza del letterato medio, Bellocchio non scinde artificiosamente le finzioni dalla realtà in cui sono immerse. Non ha mai smesso di nutrirsi della tradizione romanzesca, ma col passare degli anni si è interessato sempre più ai saggi, alle autobiografie e ai reportage. Non a caso il suo tono si fa più intimo davanti alle memorie di Herzen e agli scritti ibridi di Orwell, due autori che si gettano nell'azione e insieme osservano con rigore ciò che all'azione sfugge, evitando di mistificare un'attività con l'altra e pagando di persona. Nei suoi ritratti Bellocchio intreccia nitidamente riassunto e commento, è al tempo stesso didattico e originale. In questo senso ha come modello Edmund Wilson, ottimo insegnante, critico acuto, ma anche "giornalista di razza". All'empirismo wilsoniano aggiunge poi un'elegante applicazione degli schemi di Lukács, corretti però da un salutare istinto anarchico. Bellocchio sospetta infatti di tutti coloro che credono di poter razionalizzare la vita. La sua stima va alle persone e ai personaggi che non hanno abbastanza volontà per essere efficienti, ossia integrati, e che dunque un po' gli somigliano. La raccolta si apre su Casanova, di cui esalta appunto quell'incapacità di "applicarsi esclusivamente a un progetto" che è il rovescio della sua capacità di cavarse-

la negli imprevisti. Il veneziano ha un lato servile che non accetta mai fino in fondo. Ma spesso l'istanza anarchica si ritrova in tipi che sono tecnicamente dei servi: ad esempio nell'enigmatico Švejk, che la nasconde sotto la passività. Viene invece apertamente in luce negli emarginati della "leggera" descritti da Danilo Montaldi, che come Isherwood e Céline la incarna anche nella sua esistenza. A questo anticonformismo è legata la lode della realtà più elementare e corporea, e a livello sociale l'apologia delle categorie subordinate, dalle donne ai ceti popolari, il cui ruolo è costantemente sottovalutato, mentre costantemente si sopravvaluta una classe intellettuale che ha dato al progresso civile un contributo molto minore. Qui sta l'"umanità" a favore della quale testimonia Bellocchio nelle sue poche apparizioni. Perché nell'età matura, ormai privo di una comunità politica e di un pubblico riconoscibile, il piacentino ha scelto una quasi totale astensione dal dibattito pubblico. Il meglio che si può fare, sembra dirci, è resistere individualmente nell'etica del "come se": quella che ammira nel contegno di Flaubert, deciso a "praticare la virtù senza crederci" e perciò indisponibile alle autopromozioni giornalistiche. In Bellocchio la spietatezza analitica convive con il bisogno di prendere alla lettera i valori che una borghesia ormai tramontata ha usato per secoli come un paravento. Non stonerebbe, in fondo alla sua galleria di moderni, un ritratto di questo satirico con pathos.

Matteo Marchesini



"Un seme di umanità. Note di letteratura", di Piergiorgio Bellocchio, stampato a gennaio da Quodlibet, è un bilancio del lavoro di mezzo secolo



Edgar Morin

Il paradigma perduto

Mimesis, 237 pp., 18 euro



La domanda del sottotitolo reca con sé qualche implicazione attuale. Può dirsi umano rassegnarsi a perdere vite per salvaguardare l'economia? Una vita giovane vale davvero più di quella di un vecchio saggio? Sarebbero state interessanti le risposte di un calibro come Edgar Morin, ma purtroppo ci ha lasciati nel 2004. Pertanto accontentiamoci dei suoi interrogativi sospesi nel vuoto. Con la consolazione di leggere tra le righe, le sue ovviamente. Morin fu antropologo, sociologo, filosofo, saggista, il tutto a modo suo. Nella

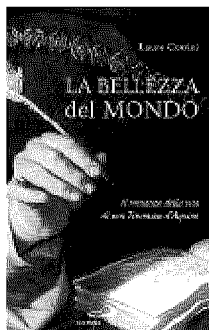
prefazione a questo libro scrive di essere un "incorreggibile autodidatta". Cosa peraltro non del tutto vera. Innegabile invece la sua transumanza tra antropologia, cibernetica, biologia, con frequenti incursioni nel pensiero puro, anche quello ecologico. Il riferimento alla transumanza non è casuale, perché Morin inquadra la sua riflessione sull'uomo alla sua realtà naturale, anzi animale - si potrebbe dire "darwinista". Ciò non di meno, il ritratto che fa delle sue fratture interiori, così creative, lascia senza fiato. Non si sa se vedrà mai la luce il "metantropo", l'uomo nuovo nascituro sulle ceneri di quello vecchio, è tuttavia calzante l'analisi del *sapiens*. Perché proprio così lo chiama, in perfetta fedeltà ai polverosi dogmi del biologismo ottocentesco. Ma la creatura che delinea è di straordinaria complessità: l'uomo è al contempo *sapiens* e *demens*, *faber* e mitologico/religioso, *economicus* e *ludens*. La dimensione del gioco, della follia e della magia sono parte della sua avventura. E infatti Morin spiega che la caratteristica specifica di quest'essere che, unico, ha camminato in posizione eretta tra i primati, non è solo la spiccata intelligenza, con i suoi corollari di tecnica,

linguaggio, cultura. Il *sapiens* "ha inventato l'illusione: l'immissione dell'universo dei fantasmi nel mondo della veglia". Perché tutti gli animali sanno di dover morire, l'uomo soltanto rifiuta l'assoluto della morte. Morin, proprio come il nostro Vico, lega infatti l'inizio della civiltà non all'invenzione delle armi o degli attrezzi, bensì a quella della sepoltura e dei funerali. Il caro estinto va accompagnato e bisogna celebrare il suo passaggio in un altrove arcano con riti magici, mitologici o religiosi, se preferite. Con il *sapiens* la morte da fine ineluttabile diventa trasformazione. La sua creatività sta insomma nel confondere le carte, nella non accettazione dell'ordine naturale. Perciò l'uomo porta disordine nella natura, e poi un nuovo ordine con la cultura e la società. La sua grandezza è nei contrasti, non nella ragione tanto idolatrata. L'attitudine all'instabilità delle pulsioni, agli affetti, all'ebbrezza e all'estasi, ha il suo lato costruttivo nell'esserci di una coscienza. Non è ancora stata elaborata un'antropologia sofisticata al punto di leggere e interpretare la complessità dell'essere umano, né alcun criterio può svelarne l'essenza. E la natura umana conserva intatto il suo mistero. (Claudia Gualdana)

Laura Corsini

La bellezza del mondo

Edizioni San Paolo, 272 pp., 18 euro



Come raccontare san Tommaso in modo da rendere la sua vita irreprensibile e pura, accattivante per un lettore di oggi? Laura Corsini confessa al Foglio i suoi timori nel cimentarsi in una narrazione che ripercorresse la vita di uno dei maggiori pilastri teologici e filosofici d'ogni tempo, spartiacque tra cristianesimo e filosofia classica.

L'autrice incardina il romanzo nel 1323, durante il processo di canonizzazione di Tommaso d'Aquino voluto da Papa Giovanni XXII. San Tommaso è morto quarantanove anni

prima, il 7 marzo, settimo giorno della creazione nel mese in cui Dio ha fatto il mondo, lasciando incompiuta la *Summa Theologiae*. Non agiografico e neanche storico, il romanzo di Laura Corsini è il racconto di una conversione, o del miracolo invisibile che essa rappresenta, quello che avviene nel segreto del cuore. Per costruire la narrazione di profonda e intensa spiritualità - ma contemporaneamente moderna e ricca di tensione - l'autrice inserisce un personaggio di fantasia che farà da perno al romanzo. E' uno dei postulatori, il vecchio frate Carlo, uno degli scrivani di san Tommaso e forse il suo più affezionato discepolo.

Un flashback ed ecco che Carlo è un bambino, vigoroso e forte, destinato suo malgrado alla vita monastica. Il giovane si ribella al destino al quale la famiglia lo ha predestinato, tenta inutilmente di scappare ma non si arrende e conduce nel monastero una vita da laico, cercando il piacere carnale che trova con la giovane prostituta Tonia, per la quale nutrirà un affetto sempre più profondo. Il tormento di Carlo, i sentimenti di rivalsa verso un mondo che lo ha condannato a quella reclusio-

ne forzata, l'attesa per le sue fughe dal convento e da se stesso, creano una tensione palpante, cifra stilistica dell'opera.

L'incontro con il "dottore", come i frati lo chiamano, segna un cambio di passo fondamentale nella vita del giovane oblato che lo travolge e lo trascina in una condizione per lui fino a quel momento inspiegabile; qualcosa che investe di spiritualità scelte e meditazioni che avevano guidato ogni sua azione.

"La tentazione è per i prediletti. Dio non posa mai ai suoi figli nulla sulle spalle che non possano portare", lo rassicura Tommaso e senza neanche rendersene conto suscita in Carlo "un assaggio di paradiso. Tutto era preghiera, canto corale, industriosità, espiazione, lindore e silenzio".

Alla fine del processo, non è più invita nessuno dei personaggi che hanno fatto da contorno alla storia, non c'è frate Reginaldo da Piperno, amico e confessore del futuro san Tommaso e neppure quelle immagini create dalla fantasia di Laura Corsini per raccontare con sapienza e armonia la vita e la spiritualità di un personaggio che con le sue idee e la sua azione ha cambiato per sempre il pensiero cattolico occidentale. (Flaminia Marinaro)



CARTELLONE

ARTE

di Luca Fiore

“Il crollo delle galassie avverrà con la stessa grandiosa bellezza della creazione”. Inizia con questa frase, attribuita arbitrariamente a Blaise Pascal, il film che Werner Herzog realizza interamente con le immagini dei pozzi di petrolio del Kuwait incendiati dopo la prima guerra del Golfo. Il tono è quello biblico. Le musiche di Wagner, Mahler, Verdi e Arvo Pärt dominano. Fu usato da Cristiana Collu nella mostra per il centenario della Prima guerra mondiale al Mart di Rovereto, che si intitolava: “La guerra che verrà non è la prima”. Più che un documentario è una riflessione poetica sul destino dell'uomo.

- Apocalisse nel deserto, di Werner Herzog (1992)
- chilli.it

* * *

Il Roden Crater è il nome di un cratere di un vulcano estinto nel deserto dell'Arizona. James Turrell lo ha acquistato nel 1975 e, da allora, lo sta trasformando - i lavori non sono ancora terminati - in un monumentale osservatorio del cielo, che prevede venti ambienti in cui luce naturale e artificiale coabitano. In otto minuti, il leggendario artista americano, che da cinquant'anni lavora sul tema della luce, spiega le sue intenzioni e la sua poetica. Il sito non è ancora accessibile al pubblico e viene mostrato in visite private. Ma le immagini sono mozzafiato. Un'opera cosmica, misteriosa e mistica. Una Stonehenge contemporanea.

- James Turrell's Roden Crater
- youtube.com/lacmavideo

MUSICA

di Mario Leone

La “Sinfonia di Leningrado”, la Settima di Šostakóvic, è la protagonista del volume dello storico inglese Brian Moynahan. Un racconto puntuale delle circostanze che accompagnarono la nascita di questo capolavoro divenuto subito simbolo della resistenza dei russi alla Germania hitleriana. La partitura fu eseguita il 9 agosto del '42 con un'orchestra stremata dagli stenti ma capace di innalzare una melodia di liberazione diffusa in tutta la città dagli altoparlanti, mentre dall'alto piovevano le pagine della partitura. Un messaggio ai tedeschi: Leningrado era più che mai viva.

- Brian Moynahan, “Sinfonia di Leningrado
- il Saggiatore, 545 pp., 29 euro

* * *

I clarinetti di Alice Cortegiani e la fisarmonica di Samuele Telari, il duo “Essentia” sono i protagonisti di “Broken Shake” nuovo progetto discografico che dal 1° maggio sarà presente sulle maggiori piattaforme digitali. Un omaggio a Roma e ai suoi compositori più significativi che hanno sposato il progetto di questi giovani musicisti. Fabrizio de Rossi Re, Marcello Panni, Domenico Turi solo per citarne alcuni ci conducono nei meandri della “nuova musica” che può essere anche buona musica.

- Broken Shake, Duo Essentia
- EMA Vinci Records, 15 euro

TEATRO

di Eugenio Murrari

Chi dice Teatro dei Bouffes du Nord dice Peter Brook. Anni fa il regista ha eletto a tempio del suo lavoro questo affascinante spazio parigino vicino alla Gare du Nord. In questi giorni è possibile addentrarsi nell'universo Brook grazie ad alcuni video. Sono disponibili due documentari: “I muri parlano”, retrospettiva realizzata nel 2016 dal regista insieme a Marie-Hélène Estienne, divenuta un film di Mikaël e Gabrielle Lubtchansky, e un lungo reportage del 1975 che indaga il lavoro di Brook su Shakespeare. Dal sito si può inoltre accedere alla registrazione di due regie sublimi: “Fragments”, atti unici di Beckett, e “Amleto” da Shakespeare.

- Teatro dei Bouffes du Nord
- bouffesdunord.com

* * *

Lo Stabile di Torino ha chiamato la sua iniziativa virtuale “Strano interludio”, a sottolineare il carattere temporaneo e non ordinario della proposta. Si tratta d'una raccolta di pillole di attori e registi amici dello Stabile. Tra gli altri: Valerio Binasco, Milva Marigliano, Maria Paiato, Massimo Popolizio che legge una significativa poesia di Trilussa, Elisabetta Pozzi che sottolinea giustamente come il teatro vero si possa fare solo dal vivo e recita dunque una ricetta da un libro di Manuel Vázquez Montalbán. E da ieri ha preso il via proprio la sezione #laricetta, dedicata alla cucina, con testi di grandi autori che parlano di gesti quotidiani.

- Strano interludio
- teatrostabiletorino.it

